

funzionamento dei distributori automatici di sigarette nelle sole ore notturne al fine di limitarne l'accesso ai minori di anni 16;

con la stessa circolare si rimandava il funzionamento del distributore a tempo pieno all'installazione di un apposito lettore atto a leggere la carta di identità elettronica e ad attivare il distributore stesso solo ove l'acquirente abbia più di 16 anni di età;

tale misura doveva avere carattere provvisorio in quanto la carta di identità elettronica doveva essere diffusa al massimo nel giro di due anni e che in ragione di ciò la Federazione Italiana Tabaccai non si oppose al citato provvedimento;

nelle more della diffusione del documento elettronico il ministero dell'interno avrebbe dovuto fornirne le specifiche tecniche affinché i relativi lettori fossero prodotti ed installati nei distributori automatici;

dopo un anno e mezzo non sono ancora note tali specifiche in quanto i dati che la carta di identità elettronica dovrebbe contenere sono in costante aggiornamento;

considerato quindi che il provvedimento del maggio 2003 ha assunto per volontà esterne all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, un carattere definitivo superando le intenzioni della stessa Amministrazione e snaturando la ratio della disposizione;

impegna il Governo

a dare immediato incarico all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato affinché emani idonei provvedimenti atti a porre rimedio alla situazione sopra descritta nelle more della diffusione della carta di identità elettronica e tenendo conto di quanto avviene negli altri Paesi dell'Unione Europea ove è consentito l'uso dei distributori automatici di sigarette, in attesa che vengano studiati dispositivi idonei a consentirne l'uso ai soli maggiorenni.

9/5310-bis-C-R/11. Antonio Pepe.

La Camera,

premesso che:

l'apposizione della fiducia rende impossibile proporre emendamenti migliorativi;

a Torino si è tenuto nei giorni scorsi un incontro promosso da CGIL, CISL e UIL con i parlamentari, le istituzioni e le rappresentanze politiche del Piemonte per rispondere all'allarmante situazione di crisi in cui versa il settore manifatturiero/industriale della regione, a cominciare ovviamente ma non soltanto dal gruppo FIAT;

è stato verificato che la congiuntura negativa, che si era già manifestata in Piemonte nel 2003, si è protratta e aggravata nel 2004 estendendosi, oltre ai settori automotive e tessile, ad altri settori manifatturieri ed a quelli più direttamente collegati al ciclo produttivo, che spesso sono privi di ammortizzatori sociali;

i dati del ricorso alla CIGC, alla CIGO e alla mobilità nell'anno 2004, il numero delle aziende fallite e di quelle che presentano problemi finanziari, le previsioni di crescita per il 2005 che continuino, come nel passato triennio, ad essere inferiori a quelle nazionali, testimoniano l'urgenza e l'indispensabilità che vengano assunti tutti quei provvedimenti utili ad aiutare il Piemonte ad affrontare e uscire dall'emergenza più grave che abbia mai vissuto;

basti ricordare che nel 2004 sono stati inseriti nelle liste di mobilità 14.933 lavoratori, per il 40 per cento senza indennità, mentre sono state già esperite procedure che sanciscono il licenziamento nei prossimi mesi di altri 8.346 lavoratori; tali liste di mobilità evidenziano la crescita dei soggetti nelle fasce di età centrali, fra i 30 e i 49 anni, l'incremento generalizzato dei soggetti non indennizzati provenienti dalle imprese minori e la preoccupante espansione dei casi di espulsione dal lavoro nei comparti del commercio e dei servizi alle imprese (pulizia, eccetera), an-

che in relazione alle difficoltà attraversate dai settori dell'informatica e delle telecomunicazioni;

altro dato allarmante riguarda il forte incremento del ricorso alla CIGS per motivi patologici (crisi, cessata attività, procedure concorsuali); per quasi tutte le imprese l'ammortizzatore scadrà nell'anno entrante, così che, in assenza di deroghe e/o proroghe, circa 10.000 persone rischiano il posto di lavoro nel corso del 2005;

parallelamente si ha un continuo e massiccio ricorso alla CIGO (oltre 11,7 milioni di ore autorizzate nel solo primo semestre del 2004), con un centinaio di imprese, inclusa la FIAT, che stanno per esaurire il numero delle settimane autorizzate nel biennio, per un totale di oltre 40.000 addetti;

la crisi sta pesantemente attaccando anche settori quali la subfornitura, l'edilizia, eccetera;

occorre intervenire senza ritardo per dare risposte urgenti all'emorragia dei posti di lavoro in Piemonte, che rischia fra l'altro di disperdere in maniera irreversibile un prezioso patrimonio di competenze e di professionalità;

per la storica e massiccia presenza del settore industriale e per la grave crisi che interessa il gruppo FIAT, il Piemonte merita di esser considerato e trattato come « caso nazionale », a partire, così come si è fatto per altre regioni e comparti imprenditoriali, da risposte fattive sugli ammortizzatori sociali;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volta a:

a) escludere dal computo del limite massimo di utilizzo della CIGO i periodi di integrazione ordinaria fruiti nel biennio 2003-2004 dalle imprese industriali che svolgono attività produttiva di fornitura o sub-fornitura di componenti, di supporto o di servizio, a favore di imprese operanti

nel settore automobilistico, nonché dalle imprese industriali del settore tessile-abbigliamento;

b) aumentare le risorse stanziare per la CIGS, che si sono già rivelate gravemente insufficienti nel 2004;

c) consentire deroghe alla durata dell'integrazione straordinaria demandando al ministero del lavoro e delle politiche sociali di disporre, entro il 31 dicembre 2005, proroghe di trattamenti già previsti nonché concessioni senza soluzione di continuità nel quadro di specifici accordi raggiunti in sede regionale e validati in sede ministeriale;

d) prorogare la CIGS per crisi aziendali fino a 24 mesi nel caso di programmi finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori, previo accertamento che nei primi 12 mesi è stato avviato il piano di gestione delle eccedenze occupazionali;

e) consentire la stipula in sede regionale, per tutto l'anno 2005, dei contratti di solidarietà anche in deroga alle disposizioni contenute nei decreti ministeriali 2 agosto 2002 e 16 settembre 2003;

f) prorogare almeno a fine 2005 la CIGS per le imprese artigiane del settore abbigliamento ubicate nella regione Piemonte, di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 25 maggio 2004;

g) consentire l'accesso alla CIGS e alla CIGO ai comparti, quali imprese di pulizia, piccole imprese di informatica, eccetera, più direttamente collegati al ciclo produttivo delle aziende clienti che versano in situazione di crisi in Piemonte.

9/5310-bis-C-R/12. Benvenuto, Violante, Guerzoni, Gambini, Lettieri, Pistone, Cima, Buemi, Nigra, Vertone, Grandi, Cennamo, Crisci, Fluvi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolotti, Panattoni, Buglio, Lucà, Rava, Dameri, Chianale.

La Camera,

premessi che:

come già segnalato nella votazione, in Commissione attività produttive, del DPEF, del 31 luglio 2004, il problema provocato dai debiti delle amministrazioni statali e dai ritardati pagamenti provoca una situazione particolarmente onerosa per le piccole e medie imprese, che in non pochi casi conduce addirittura al loro fallimento;

l'acquisto di beni e servizi costituisce una delle voci più rilevanti della spesa della pubblica amministrazione italiana. Tanto che dalla variazione di tale voce di spesa dipendono parte delle manovre di finanza pubblica effettuate nell'ultimo decennio. Il problema sorge con riferimento agli adempimenti contrattuali ed alla trasparenza delle pattuizioni con le aziende cessionarie;

i tempi di pagamento sono un elemento centrale dei contratti, che condiziona i rapporti economici, lo sviluppo delle imprese del settore e le prospettive occupazionali. Particolarmente sensibili al problema le imprese ad alta intensità di manodopera, in relazione agli oneri periodici e non dilazionabili connessi al lavoro dipendente (salari, contributi e adempimenti fiscali);

il problema del ritardo nei pagamenti è un problema avvertito come fondamentale per la crescita del mercato interno dalla Commissione Ue, che è intervenuta sul tema con una raccomandazione del 12 maggio 1995, i cui esiti sono stati monitorati e valutati come da relazione adottata con comunicazione del 17 luglio 1997, ed hanno indotto alla emanazione della specifica Direttiva n. 35 del 29 giugno 2000, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

i dati riscontrati dalla Commissione europea sono in effetti allarmanti: nell'ambito dell'Unione un fallimento su quattro è dovuto a ritardo nei pagamenti; le inadempienze dovute a ritardi di pagamento

causano ogni anno perdite di crediti per 23,6 miliardi di euro. Particolarmente esposte sono le nuove attività di impresa, nelle quali il rischio di mortalità è pari al 50 per cento nei primi quattro anni dall'inizio attività, e per le PMI, essendo queste più vulnerabili alle variazioni del flusso di liquidità;

sempre secondo le analisi condotte dalla Commissione europea, il ritardo nei pagamenti rispetto ai termini pattuiti porta alla perdita di 450.000 posti di lavoro l'anno (dato riferito a periodo precedente all'allargamento);

nel nostro Paese, problemi rilevanti si riscontrano nei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi, soprattutto in alcuni settori di attività:

a) settore sanitario: i ritardi registrati sono attorno ai 12-13 mesi di media con punte di oltre 700 giorni nel Lazio;

b) settore scuole: in media i pagamenti sono fermi a giugno 2002;

enti locali, servizi di gestione rifiuti: nel nord, un'indagine presso le associate FISE registra un ritardo medio di 200 giorni; vicini ai 12 mesi molti enti locali del Mezzogiorno;

una indagine condotta tra le aziende ha registrato che il 90 per cento delle aziende è pagata in ritardo; il 13 per cento fino a 90 giorni (di ritardo); il 22 per cento da 90 a 180 giorni; il 50 per cento tra 7 e 12 mesi; il 10 per cento tra i 13 ed i 18 mesi di ritardo;

al comma 365 è prevista l'istituzione di un fondo per l'accelerazione dei pagamenti alle imprese fornitrici di beni e servizi alle amministrazioni statali; che nessun onere dovrebbe gravare sulle imprese fornitrici, già danneggiate per i ritardi e sovente costrette ad indebitarsi ovvero a rinunciare alla realizzazione di investimenti per far fronte alla carenza di liquidità; che il problema del mancato pagamento nei termini previsti è comune a tutte le pubbliche amministrazioni, su cui gravano automaticamente interessi di

mora dal giorno successivo alla scadenza del termine, con esborsi consistenti, tali da superare ampiamente gli eventuali vantaggi che possono ottenuti, nel breve periodo, in termini di cassa;

impegna il Governo

a prevedere nelle disposizioni attuative che i pagamenti effettuati a favore delle imprese fornitrici non siano gravati di oneri a carico di queste ultime, fermi restando gli eventuali oneri ed interessi passivi a carico delle amministrazioni debentrici;

a valutare la possibilità di consentire alla Cassa depositi e prestiti, in considerazione del suo ruolo di soggetto finanziatore delle amministrazioni regionali e locali, di attivare analoga procedura con riferimento alle amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali, alla condizione che le stesse abbiano provveduto a istituire nei loro bilanci analogo Fondo per crediti derivanti dalla fornitura di beni e servizi.

9/5310-bis-C-R/13. Polledri, Didonè, Paggiarini.

La Camera,

premesso che:

le Camere di Commercio italiane all'estero (CCIE) sono 71 realtà operanti in 46 Paesi del Mondo, che associano 23.000 imprese e hanno sviluppato lo scorso anno più di 300 mila contatti di affari. Si tratta di un sistema unico di promozione dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane che associa, su base volontaria, aziende locali ed italiane desiderose di ampliare le relazioni commerciali bilaterali;

questo sistema è radicato sui territori esteri e costituisce un punto di coagulo delle comunità di affari locali e italo-locali e consente al nostro Paese di disporre di una rete originale di presenza sull'estero, basata su associazioni private a

fortissima presenza italiana che, in virtù del loro importante ruolo, sono riconosciute dal nostro Governo;

ai sensi delle leggi n. 518 del 10 luglio 1970 e n. 549 del 1995 le Camere di Commercio Italiane all'Estero sono destinate annualmente di un cofinanziamento dei loro programmi di promozione, nell'ambito delle disponibilità di cui alla tab. C. cap. 2280 (Upb 3.1.2.4) del Ministero delle attività produttive della Legge finanziaria;

ogni anno con decreto del Ministro delle attività produttive viene effettuata la ripartizione del capitolo sulla base dei programmi presentati e approvati. Lo scorso anno nel capitolo era stanziata la somma di 35 milioni di euro, di cui 10,3 milioni sono stati destinati al parziale finanziamento delle attività realizzate dal *network* delle CCIE, per la realizzazione di un volume di attività pari a 26,5 milioni. Questo contributo ha comportato una partecipazione alle spese che si colloca al 38,8 per cento;

nell'anno 2004 il Ministero ha approvato 66 programmi di attività da parte di altrettante CCIE, che prevedono complessivamente una spesa di oltre 34,3 milioni di euro (con un incremento molto consistente quindi rispetto allo scorso anno dell'attività programmata);

lo sforzo di autofinanziamento sul mercato da parte delle Camere italiane all'estero è già molto elevato, e che grazie alla partecipazione finanziaria dei privati, ogni euro investito nel programma delle Camere italiane all'estero è in grado di generare un effetto promozionale per l'Italia di quasi tre volte superiore all'investimento;

impegna il Governo

in sede di ripartizione del cap. 5102 (Upb 5.1.2.2) ad assicurare alle Camere di commercio italiane all'estero un contributo non inferiore a 12,4 milioni di euro al fine di realizzare una coerente copertura dei

programmi già attuati, per quanto inferiore in termini percentuali a quella dello scorso anno.

9/5310-bis-C-R/14. Stefani.

La Camera,

premessi che:

le aree montane rappresentano un patrimonio di primaria importanza in una prospettiva globale, in quanto ecosistemi il cui valore è direttamente proporzionale alla crescente urbanizzazione;

la montagna si estende per oltre il 54 per cento del territorio nazionale con una popolazione residente di circa 11.000.000 di abitanti, ove operano 4201 comuni montani e 356 comunità montane; Vi è quindi l'ineludibile esigenza di ridefinire una politica nazionale per la montagna coerente e innovativa, fondata sui principi della sua specificità (ora affermata anche nel nuovo trattato istitutivo della Unione europea all'articolo III - 220 sulla coesione economica, sociale e territoriale), dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà, adottando politiche di intervento tese a valorizzare il ruolo delle istituzioni locali, primariamente del sistema comuni - comunità montane, anche al fine di adeguare l'articolazione effettiva delle competenze amministrative ai principi costituzionali designati dalla riforma del titolo V della costituzione; la montagna quale ambito complesso e globale dei profili antropici, culturali, ambientali ed economici, pretende politiche legislative organiche e coerenti. Essa non deve essere considerata una « materia » riducibile soltanto a singole separate politiche di settore, poiché nel nuovo ordinamento costituzionale la *governance* montana richiede soluzioni istituzionali che siano strettamente legate all'esercizio delle funzioni fondamentali, alle forme di governo e al sistema rappresentativo dei comuni montani, alla necessità di fare acquisire forza adeguata ai sistemi territoriali montani,

garantendo altresì la presenza dei servizi pubblici fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni;

sarebbe stato necessario inquadrare le misure della Legge finanziaria 2005, per quanto segnatamente concerne la situazione socio-economica dei territori montani e le sue suscettibilità di sviluppo, muovendo da tali presupposti concettuali; nell'articolato del disegno di legge non è accolta alcuna delle proposte di merito suggerite per l'anno 2005 relativamente: al recupero del taglio del 50 per cento operato con il decreto-lette n. 168 del 2004 sul Fondo Nazionale per la montagna di cui alla legge n. 97 del 1994, ridotto in corso d'anno 2004 dai 61 milioni di euro contemplati originariamente a 30 milioni di euro; all'incremento di 10 milioni di euro dei trasferimenti di parte corrente - oggi di natura completamente derivata - a favore delle Comunità montane; alla loro esclusione del Patto interno di stabilità, vista la rigidità e la non autosufficienza finanziaria dei loro bilanci; alla previsione di almeno 10 milioni di euro a favore delle Comunità montane quale contributo erariale per l'esercizio associato di funzioni e servizi comunali.

la Camera ha definitivamente approvato il disegno di legge A.C. n. 5427 di iniziativa del Ministro La Loggia per l'incremento del Fondo montagna 2004 di cui all'articolo 2 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, per un importo pari a 6.750.000 euro, che costituiscono ben piccola cosa rispetto alla decurtazione del 50 per cento del Fondo medesimo operata dal decreto legge n. 168 del 2004, che aveva una consistenza originaria di 61.481.000 euro, portandolo a soli 30.741.000 euro, e non ha accolto l'emendamento diretto ad utilizzare 170 milioni di euro che, non essendo stati impegnati nell'esercizio finanziario in corso, avrebbero potuto essere destinati ad interventi a favore delle realtà locali montane è stata quindi persa anche l'ennesima occasione per restituire agli enti locali della montagna le risorse inopinatamente sottratte con i provvedimenti governativi dei mesi scorsi, che induce a

valutare del tutto deludente quest'anno per la montagna italiana, il quale — al di là di effimere manifestazioni — si è tradotto in tagli e contrazioni di spesa che metteranno a dura prova i bilanci del 2005;

il testo unificato elaborato dalle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio del Senato non tiene conto dei diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare ma essenzialmente di quello presentato dal Governo per la revisione degli interventi di valorizzazione dei territori montani, il quale manifesta sostanziali limiti e insufficienze rispetto ad un disegno riformatore delle politiche per la montagna improntato a favorire la coesione socioeconomica e territoriale, nonché consistenti misure di carattere organico atte a promuovere un effettivo sviluppo durevole per la montagna;

la realtà montana, come cardine di un ordinamento solidale e pluralista, necessita di un modello di crescita fondato sui valori dell'autonomia politica, amministrativa, economica e culturale, che richiede la definizione di politiche incisive e coerenti in grado di garantire la capacità di tenuta complessiva del sistema sociale ed istituzionale, anche in funzione del conseguimento di un nuovo equilibrio con le esigenze del mercato globale. Ma che sappia anche coniugare innovazione e coesione sociale, perché se sapremo costruire un mondo nel quale questi marcino di pari passo, nel quale a ciascuno è data la possibilità di esprimere i propri talenti azzerando i fattori di *handicap* strutturale ed ambientale di contesto, sapremo costruire un avvenire in cui l'Uomo sarà dimensionato su ciò che è, piuttosto che su ciò che ha; il principio di sussidiarietà rende indispensabile in tal senso il sostegno dei piccoli Comuni montani ed il rafforzamento della loro capacità di governo, in attuazione congiunta dei principi di adeguatezza e differenziazione, attraverso — in particolare — la forma associata Comunità montana; di qui l'esigenza di alcune direttrici fondanti da perseguire, che potremmo riassumere nei seguenti

concetti: sviluppo di mirati interventi nella triplice direzione della revisione normativa alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, della salvaguardia del territorio montano e del rilancio delle attività economiche in tali aree; capacità di proposta in sede comunitaria in relazione all'avvenuto riconoscimento giuridico della specificità montana nel nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea, anzitutto in funzione della definizione dei prossimi fondi a finalità strutturale 2007-2013; operare per lo sviluppo della base produttivo-finanziaria della realtà montana; procedere ad una iniziativa legislativa di adeguamento a e riforma della legge n. 97 del 1994, armonizzandola con le più recenti novità costituzionali; garantire, nel nuovo sistema di finanza pubblica, la certezza e l'autonomia finanziaria della Comunità montana, anche attraverso la previsione a suo favore di una compartecipazione ad un grande tributo nazionale;

impegna il Governo

a riconsiderare l'esigenza di un impegno forte per lo sviluppo di mirati interventi nella direzione della salvaguardia del territorio montano e del rilancio delle attività economiche in tali aree, con l'obiettivo condiviso e da tempo auspicato di promuovere azioni strategiche di valorizzazione della montagna;

ad assumere precisi obblighi nell'ambito delle politiche di intervento a favore della montagna volti alla previsione: di copertura del Fondo nazionale per la montagna per il prossimo esercizio finanziario che tenga conto di recuperare nel 2005 il drastico taglio operato dal decreto legge n. 168 del 2004 di contenimento della spesa pubblica, per riportarlo stabilmente almeno alla misura minima di 60 milioni di euro negli anni successivi; di aumento degli attuali fondi ordinari per l'anno 2005 più che proporzionale rispetto al tasso programmato d'inflazione, non inferiore comunque a complessivi 10 milioni di euro, al fine di compensare la mancata crescita dei fondi di parte corrente a favore delle Comunità montane e

in attesa di approfondire la possibilità del loro ingresso alla compartecipazione di un tributo nazionale; di previsione nel 2005 di una adeguata quota di fondi erariali, pari ad almeno 10 milioni di euro, per l'incattivazione delle funzioni e dei servizi associati da parte delle Comunità montane, che nel 2004 non hanno ricevuto alcun finanziamento al riguardo essendo stati contemplati nella legge finanziaria del corrente esercizio contributi sul Patto di stabilità, in quanto tali enti locali — sino al 2004 esclusi dal Patto medesimo — verrebbero fortemente penalizzati con misure di fatto inattuabili e inique rispetto all'introduzione del vincolo sulla spesa per investimenti, considerato il peso relativo del complesso dei bilanci degli stessi nel confronto con il totale della spesa pubblica e considerato che per le Comunità montane a finanza ancora completamente derivata, non è coerente l'applicazione dei limiti imposti dal Patto, almeno fin tanto che le stesse non accedano alla compartecipazione ad una quota di un tributo nazionale con riassorbimento degli attuali trasferimenti erariali ordinari;

a migliorare il disegno riformatore delle politiche di intervento pubblico per la montagna, accogliendo le proposte del Parlamento per un più organico e coerente assetto dello sviluppo complessivo delle popolazioni e dei territori di montagna.

9/5310-bis-C-R/15. Olivieri, Quartiani, Lolli, Rava, Ruzzante, Innocenti.

La Camera,

premesso che:

in data 23 luglio 2004 la Regione Puglia ha stipulato con le organizzazioni datoriali e sindacali un Accordo di Programma Quadro per il rilancio del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero;

obiettivo dell'accordo è promuovere e favorire il settore Tessile, Abbigliamento e Calzaturiero della Puglia, attraverso un'azione sinergica per l'attuazione di un programma di consolidamento e

riposizionamento delle attività produttive esistenti ed economicamente sostenibili, mediante l'attivazione di strumenti disponibili o implementabili, anche attraverso la promulgazione di norme e dispositivi regolamentari ed attuativi;

l'Accordo di Programma Quadro Puglia prevede l'attuazione di tre linee strategiche: patrimonializzazione e sostegno agli investimenti, competitività delle imprese ed innovazione e ricerca;

è in corso con il Ministero delle attività produttive il recepimento dell'Accordo a livello nazionale;

l'azione a) della prima linea strategica — defiscalizzazione degli oneri sociali e patrimonializzazione delle imprese — è un'azione necessaria a favorire la competitività delle imprese;

è stato stimato in 10.000 unità lavorative il numero di lavoratori (regolarmente in organico alla data del 31.12.03 in base alle norme del CCNL, e per le quali le imprese non usufruiscano contemporaneamente di altri benefici normativi attualmente in vigore in tema di riduzione degli oneri previdenziali) per i quali dovrà essere effettuato uno sgravio contributivo parziale per gli anni 2005 e 2006, in una percentuale rispettivamente pari all'85 per cento e al 75 per cento;

a fronte del risparmio contributivo conseguito l'impresa destinerà, in quota parte da stabilire, per gli anni 2005 e 2006, le risorse così ottenute, ad un fondo specifico aziendale, regolarmente iscritto in bilancio, finalizzato sia al mantenimento dei livelli occupazionali in essere alla data del 31 dicembre 2004 sia all'implementazione di programmi di investimento volti allo sviluppo aziendale;

gli interventi di cui al presente comma sono quantificabili in una spesa complessiva di euro 96.000.000, di cui euro 51.000.000. per il 2005 ed euro 45.000.000 per il 2006;

per la concretizzazione della seconda linea strategica — competitività delle

imprese — è necessario favorire l'internazionalizzazione delle stesse con programmi finalizzati alla creazione e promozione di marchi di area geografica produttiva, caratterizzati da contenuti di tracciabilità del prodotto, per una spesa valutabile complessivamente in euro 45.000.000, in tre anni, di cui euro 15.000.000 per il 2005, euro 15.000.000 per il 2006 ed euro 15.000.000 per il 2007;

per la realizzazione della terza linea strategica — innovazione e ricerca — occorrono degli investimenti, connessi all'acquisizione di nuove conoscenze finalizzate alla messa a punto di nuovi prodotti, ovvero al miglioramento di prodotti esistenti, per la concretizzazione delle stesse mediante le fasi di progettazione e realizzazione di progetti dimostrativi, nonché di prototipi non commercializzabili, per una appesa complessiva valutabile in euro 45.000.000, in tre anni, di cui euro 15.000.000 per il 2005, euro 15.000.000 per il 2006 ed euro 15.000.000 per il 2007;

ai fini della proroga degli strumenti di mobilità in scadenza al 31 dicembre 2004 ed ai fini dell'estensione della CIG ai dipendenti delle imprese con meno di 15 addetti è stimato un fabbisogno pari ad almeno 50 euro considerato il numero dei lavoratori interessati (pari ad oltre 10.000) a fronte degli 11 euro già stanziati dal Ministero del lavoro;

impegna il Governo

ad avviare le trattative in sede di Unione europea affinché sia varata la defiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese del TAC pugliese (e delle altre regioni italiane a vocazione TAC);

ad attivarsi perché siano varate norme di sostegno collegate alla finanziaria o ad altri strumenti legislativi finalizzati alla individuazione delle risorse necessarie a favorire il riposizionamento del TAC pugliese in ordine ai programmi di ricerca precompetitiva e innovazione produttive nonché dei programmi di internazionalizzazione;

ad intervenire con apposita iniziativa normativa a sostegno delle proroghe ed estensione degli strumenti di mobilità a favore dei dipendenti del TAC pugliese.

9/5310-*bis*-C-R/16. Lisi, Lazzari.

La Camera,

premesso che:

il settore dell'aeronautica e dell'elettronica ad essa connessa rappresenta un elemento strategico per l'autonomia tecnologica del Paese e per il suo rilancio produttivo in virtù della sua particolare natura in grado di generare ricadute anche in altri settori industriali;

la notevole mole degli investimenti necessari al mantenimento di un livello di eccellenza tecnologica nel settore richiede un sistema di provvista del credito diverso da quello di altri comparti industriali anche in ragione del sempre più evidente procrastinarsi del ritorno economico;

il recente DPEF per gli anni 2005-2008 impegnava il Governo, nell'ambito delle misure per il rilancio della competitività, al sostegno dei settori ad alta tecnologia, in particolare a quelli aerospaziali e dell'elettronica;

impegna il Governo

ad accogliere nel proprio indirizzo e promuovere iniziative legislative aventi ad oggetto il sostegno all'innovazione tecnologica nell'ambito aeronautico e dell'elettronica nel rispetto delle revisioni normative laddove siano soddisfatti i parametri sopra indicati e sussistano le compatibilità finanziarie del sistema.

9/5310-*bis*-C-R/17. Paolo Russo.

La Camera,

premesso che:

è in atto una grave crisi del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero nel territorio della Regione Puglia e questo a

causa di vari fattori concomitanti quali: il peso eccessivo degli oneri fiscali e previdenziali, che nuoce alla competitività e la crescente concorrenza internazionale favorita anche dall'eccessivo apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro ed a tutte le monete ad esso collegate;

tale crisi ha notevoli riflessi negativi sotto il profilo sia economico che sociale in tutta la Regione, già peraltro caratterizzata da un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale;

impegna il Governo

ad operare in modo concreto ed incisivo per il superamento di tale situazione di crisi attraverso azioni da inserire nel disegno di legge collegato alla finanziaria relativo alla competitività e sostenute da adeguate risorse finanziarie da trarre, se necessario, dal fondo per le aree sottoutilizzate. In particolare si impegna il Governo:

*a)* chiedere con determinazione in sede di Unione Europea di poter varare una fiscalità di vantaggio per le imprese operanti nelle aree dell'obiettivo 1 in cui rientra il territorio della Regione Puglia con particolare riferimento alle imprese manifatturiere più esposte alla concorrenza internazionale quali sono quelle del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero;

*b)* ad attivarsi perché sia disposta, previa autorizzazione dell'Unione europea, una particolare fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che rientrano nell'accordo di programma quadro tessile, abbigliamento e calzaturiero della Puglia;

*c)* sostenere, per il settore citato in premessa la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto;

*d)* sostenere, per il medesimo settore con adeguati finanziamenti, i programmi dei consorzi di imprese finalizzati

a favorire l'internazionalizzazione delle imprese medesime e la promozione di marchi di area geografica produttiva.

9/5310-*bis*-C-R/18. Lazzari, Lisi.

La Camera,

premesso che:

con la legge 12 giugno 2002, n. 111, veniva stabilita la concessione di un contributo annuo di 500.000 euro per gli anni 2002, 2003 e 2004, a favore della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, organizzazione non lucrativa di utilità sociale, allo scopo di sostenere l'azione dell'Accademia del Mediterraneo-Maison de la Méditerranée, in conformità alle deliberazioni dell'Unione europea e dei Governi del partenariato euromediterraneo;

la Fondazione svolge sin dal 1994 un'azione di cooperazione e dialogo tra culture e popoli euromediterranei e tra l'Occidente e l'Islam, recependo appieno l'invito dell'Unione europea espresso sia nel Consiglio europeo di Gand del 19 ottobre 2001 che nella riunione dei Ministri degli affari esteri euromediterranei di Bruxelles del 5 e 6 novembre 2001;

esponenti autorevoli di tutti gli schieramenti politici hanno sollevato il problema del rifinanziamento per il prossimo triennio della Fondazione, la cui esperienza è stata preziosissima in questo periodo di forti contrasti culturali e che si avvale di avanzati strumenti informatici al fine di mettere a disposizione della comunità nazionale un *network* di consultazione permanente; tuttavia, non è stato possibile procedere in ambito della manovra economica ad una nuova assegnazione di risorse;

impegna il Governo

a provvedere quanto prima per il rifinanziamento della legge 12 giugno 2002, n.111, per il triennio 2005-2007, tenendo fede agli impegni presi in sede comunitaria in materia di cooperazione e dialogo tra culture e popoli euromediterranei e tra Occidente ed Islam.

9/5310-*bis*-C-R/19. Azzolini.

La Camera,

premessi che:

i commi 195-199 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame prevedono, ai fini del miglioramento dell'efficienza operativa e del contenimento della spesa pubblica, la razionalizzazione delle applicazioni informatiche e dei servizi telematici mediante individuazione delle duplicazioni e delle sovrapposizioni, da accorpate o sopprimere con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

talune applicazioni supportano anche dati di rilevante interesse pubblico, in particolare per quel che riguarda sistemi di controllo in ambito fiscale, sanitario e di erogazione di servizi sociali, anche tramite i cosiddetti « controlli incrociati »;

la razionalizzazione in oggetto prevede l'unico criterio del minor costo a parità di funzioni;

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti di razionalizzazione relativi alle applicazioni informatiche che supportano i sistemi di controllo sopra indicati, tenendo conto della assoluta necessità di mantenere e migliorare le capacità di verifica in ambito fiscale, sanitario, di controllo della spesa sanitaria e di erogazione dei servizi sociali, evitando perdite di dati e prevedendo la possibilità di trasferirli qualora l'applicazione informatica di riferimento sia ritenuta non più idonea ad essere utilizzata;

ad avvalersi nell'ambito del processo di razionalizzazione delle riconosciute capacità tecniche del dipartimento per l'innovazione presso la Presidenza del Consiglio.

9/5310-bis-C-R/20. Landolfi.

La Camera,

premessi che:

grave è il disagio in cui si trovano centinaia di lavoratori frontalieri che prestano la loro opera nel Principato di Monaco;

sono in corso incontri tra i rappresentanti di alcuni Ministeri dei due paesi;

sarebbe necessario realizzare in tempi brevi un accordo con il Principato di Monaco;

impegna il Governo

ad attivarsi affinché sia garantito il necessario sistema di sicurezza sociale e una più giusta imposizione fiscale ai lavoratori frontalieri italiani.

9/5310-bis-C-R/21. Mazzarello.

La Camera,

premessi che:

il mondo del commercio è tornato nell'occhio del ciclone, di questo settore il Governo si interessa solo oggi, dopo tre anni, e soltanto per riproporre la vecchia ricetta più liberismo uguale prezzi più contenuti;

il commercio versa in una grave situazione ed è indispensabile intervenire a sostegno dei negozi di vicinato che hanno subito maggiormente la gelata dei consumi reintroducendo le agevolazioni tagliate dalle leggi finanziarie 2003 e 2004 e istituendo nuove forme di sostegno;

si prevede che i consumi delle famiglie si attesteranno nel 2005 all'1,3 per cento, dopo l'1 per cento che dovrebbe registrarsi quest'anno, una dinamica preoccupante tanto più per le imprese commerciali operanti su piccole superfici, le quali nei primi 7 mesi dell'anno hanno registrato un calo di fatturato di 5,9 punti, che corrisponde ad un minor volume di vendite dell'8,2 per cento;

le eventuali risorse per la copertura di riduzioni d'imposta devono essere utilizzate per sostenere il reddito disponibile delle famiglie e rilanciare i consumi, per rendere più innovativo e competitivo il sistema, per ridurre il divario del Mezzogiorno in termini di infrastrutture e di disoccupazione;

dopo la costituzione e l'avvio di attività dei Fondi paritetici per garantire la formazione continua ai lavoratori dipendenti, occorre prevedere un analogo meccanismo a favore dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi, che numericamente rappresentano circa 6 milioni di occupati, anch'essi depositari del diritto alla formazione permanente;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volte:

a) a reintrodurre il credito d'imposta per la riqualificazione della rete distributiva e per l'acquisto di beni strumentali alle attività di impresa destinati alla prevenzione del compimento di atti illeciti da parte di terzi;

b) a introdurre un'agevolazione per l'acquisto dell'immobile nel quale si esercita l'attività di commercio al dettaglio e di pubblico esercizio in regime di affitto;

c) a introdurre una norma che muti radicalmente l'attuale valutazione ai fini fiscali delle rimanenze di prodotti di carattere stagionale o di moda o suscettibili di notevole deprezzamento rimasti invenduti nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero, ai fini di rendere molto più veloce la svalutazione del magazzino, in linea con le tendenze della moda;

d) a introdurre per i pubblici esercizi un credito d'imposta a parziale copertura dei costi sostenuti per la realizzazione di impianti per la ventilazione ed il ricambio d'aria, a favore dei non fumatori;

e) a introdurre una norma che estenda la formazione professionale continua anche ai lavoratori autonomi.

9/5310-bis-C-R/22. Cazzaro, Gambini, Nigra, Nieddu, Lulli, Quartiani, Cia-lente, Ruggia, Tedeschi, Boiardi.

La Camera,

premessi che:

il turismo produce il 7 per cento del pil italiano, ma attraversa una fase di pesanti incertezze per il combinarsi di una serie di fattori negativi, non ultima la sfiducia dei consumatori e la negativa congiuntura economica attraversata da mercati particolarmente importanti per il turismo italiano, quale quello tedesco;

l'andamento complessivamente negativo della stagione estiva mette in luce una crisi complessiva della marca Italia e un *deficit* di competitività della nostra offerta turistica, una situazione che richiama l'urgente necessità di mettere in campo una politica nazionale del turismo che il Governo ha progressivamente smantellato;

si registra inoltre una tendenza che penalizza anche quelle località che godendo di una straordinaria rendita di posizione dovuta alle ricchezze storiche e artistiche, meno di altre avvertono i termini della competizione internazionale ma debbono oggi accontentarsi di clientela qualitativamente inferiore rispetto al passato;

a fronte di tale grave situazione il Governo, dopo avere a più riprese promesso interventi urgenti ed essersi impegnato in tal senso di fronte al Parlamento, ha invece eluso ogni intervento e ha smantellato i punti di riferimento di una politica nazionale del turismo che avrebbero avuto viceversa bisogno di essere rafforzati;

l'Enit non è stato riformato e sono stati falciati i finanziamenti per l'Enit, che sono passati dai 35 milioni di euro del

2002 ai 28 milioni nel 2003, mentre nel 2004, a fronte di un fabbisogno stimato in 45 milioni di euro, si sono ridotti a soli 25 milioni di euro, circa la metà di quanto destina la piccola Austria alla sua promozione e meno di quanto mette oggi a disposizione la Francia per il solo mercato italiano;

sono inoltre stati pesantemente decurtati gli stanziamenti per la qualificazione del settore previsti dall'articolo 5 della legge 29 marzo 2001, n. 135, e destinati allo sviluppo dei sistemi turistici locali, gli unici in vigore per il turismo;

sono state cancellate tutte le agevolazioni fiscali introdotte negli anni passati a favore delle imprese ed in particolare l'accelerazione delle quote di ammortamento per le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento di immobili adibiti ad attività turistica e le misure per la cosiddetta rottamazione del commercio e del turismo, interventi particolarmente necessari per una ricettività turistica come quella italiana, che in molte destinazioni appare obsoleta e bisognosa di importanti investimenti;

nei confronti del turismo balneare l'unica novità si è ridotta al tentativo di far cassa proponendo un aumento del 300 per cento dei canoni demaniali di stabilimenti balneari e dei campeggi;

resta inoltre inattuato il Fondo di rotazione per il prestito ed il risparmio turistico, sul modello della Cassa vacanze francese e svizzera, che aveva il preciso scopo di erogare prestiti turistici a tassi agevolati e favorire il risparmio turistico delle famiglie a reddito più basso, azione tra l'altro particolarmente utile, in congiunture difficili come la presente, a stabilizzare il mercato;

impegna il Governo

a presentare la riforma dell'Enit e un piano di promozione straordinaria della marca italiana;

a rilanciare l'iniziativa in sede europea, perseguendo l'obiettivo dell'armoniz-

zazione delle aliquote Iva, che attualmente penalizzano in maniera consistente l'offerta del nostro Paese;

ad estendere la cassa integrazione al settore del turismo, riducendo gli oneri sociali per le imprese in crisi;

a definire gli assetti istituzionali del governo nazionale del settore, a partire dall'attribuzione delle deleghe in materia di turismo a livello ministeriale.

9/5310-bis-C-R/23. Gambini, Nigra, Nieddu, Lulli, Cazzaro, Quartiani, Ciacente, Ruggia, Boiardi, Tedeschi, Carli, Lumia.

La Camera,

premesso che:

nonostante gli impegni assunti in più sedi dal Governo il problema della contraffazione dei prodotti *Made in Italy* permane in tutta la sua gravità, mentre con il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea è stata persa l'occasione per ottenere dai *partner* europei un'adequata, comune attività di contrasto;

la tutela dell'economia italiana e del comparto del *Made in Italy* passa attraverso la repressione delle importazioni illegali anche rivedendo il sistema di controlli doganali sui prodotti esteri, aumentandoli su alcuni prodotti, come i tessili, considerati invece a ridotta pericolosità;

la lotta alla contraffazione è fondamentale anche per ridurre il commercio abusivo, in specie quello ambulante, che sempre di più si manifesta in forme illegali organizzate e che procura gravi danni alla rete commerciale;

l'evoluzione della tecnologia e dei processi di globalizzazione ha portato a una crescente diffusione del fenomeno, un

commercio in nero prossimo al 9 per cento con merce proveniente per oltre i 2/3 dal sud est asiatico;

il *Made in Italy* costituisce uno dei comparti di principale interesse per l'industria del falso e la ridotta dimensione media delle imprese italiane rende complessa l'introduzione di misure anti-contraffazione;

si stima che nel solo 2000 il fenomeno della contraffazione sia costato oltre 17 mila posti di lavoro nell'Unione europea ed una contrazione del prodotto interno lordo superiore agli 8 miliardi di euro;

la lotta alla contraffazione non può essere fatta solo di una pur necessaria informazione al consumatore e di una ferma attività di repressione e sanzione, misure preventive possono essere particolarmente efficaci: dalle modalità di etichettatura alle condizioni necessarie per identificare i prodotti lungo la «catena dell'offerta»; fermo restando che si tratta, in ogni caso, di misure tecnologicamente sofisticate che implicano costi sopportabili solo in presenza di dimensioni aziendali significative;

le norme introdotte dal Governo con la legge finanziaria 2004 non hanno dato i risultati necessari anche se l'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza non ha mancato di concentrare la propria attenzione sul fenomeno delle contraffazioni e di conseguire anche i primi positivi risultati;

impegna il Governo

a potenziare le attività di controllo e di analisi nelle operazioni doganali con finalità antifrode e la lotta alla contraffazione e ad effettuare le previste campagne promozionali a sostegno del *Made in Italy*.

9/5310-bis-C-R/24. Lulli, Gambini, Nigra, Nieddu, Cazzaro, Quartiani, Cia-lente, Ruggia, Boiardi.

La Camera,

premessi che:

il 4 novembre gli stabilimenti Fiat di Torino, Melfi, Pomigliano d'Arco, Arese, Termini Imerese e Cassino si sono fermati per quattro ore e la stragrande maggioranza dei lavoratori ha aderito allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati metalmeccanici in risposta al piano dell'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel;

la mobilitazione ha coinvolto anche i lavoratori delle aziende dell'indotto, in quanto 10.000 persone sono esposte al rischio che la Fiat scelga le aziende fornitrici di componenti in paesi a basso costo;

la crisi della Fiat, che sembrava scongiurata, torna a suscitare una grandissima preoccupazione non solo per il futuro del settore dell'auto: essa mette in discussione uno dei connotati più importanti del profilo industriale dell'Italia, ha ripercussioni su tutto il Paese e presenta particolare gravità in aree, quali quelle del Mezzogiorno, già caratterizzate da una situazione di elevata tensione sociale;

il piano industriale della Fiat si è dimostrato inadeguato ad assicurare credibili prospettive di ripresa rendendo improponibili le intenzioni mostrate dall'azienda riguardo alle procedure relative alla cassa integrazione guadagni e al blocco delle attività produttive attraverso la chiusura degli impianti;

l'industria automobilistica è strategica per l'economia del Paese, la questione Fiat assume rilevanza nazionale e non può essere affrontata semplicemente scaricando sui lavoratori i problemi della mancata competitività;

non si tratta in primo luogo del costo del lavoro ma dell'assoluta mancanza di una seria politica industriale da

parte del Governo e di un piano industriale che preveda investimenti consistenti nella creazione di nuovi modelli e di nuove soluzioni tecniche, in mancanza dei quali l'azienda torinese è destinata a soccombere;

le organizzazioni sindacali hanno chiesto maggiori certezze sugli aspetti finanziari e proprietari della Fiat a partire dalle incognite della *joint venture* con *General Motors* e della scadenza del credito bancario, rendendosi disponibili in un quadro di certezze e di trasparenza, ad avviare una trattativa che consenta di gestire gli anni difficili dell'azienda fino al 2006;

impegna il Governo

a impegnarsi nel rilancio dell'industria automobilistica italiana aprendo un tavolo di confronto che coinvolga proprietà, sindacati e banche, al fine di conseguire una effettiva chiarezza sul ruolo che la proprietà e le banche intendono svolgere e verificare la costruzione di un nuovo piano di risanamento, consolidamento e rilancio, dando risposta all'allarme delle migliaia di lavoratori e di piccole imprese coinvolti nella crisi.

9/5310-bis-C-R/25. Nigra, Gambini, Nieddu, Lulli, Cazzaro, Quartiani, Cialente, Ruggia, Tedeschi, Boiardi, Lumia.

La Camera,

premesso che:

le principali cause per il *deficit* competitivo che frena l'economia italiana sono la mancata valorizzazione del « capitale intellettuale » e la difficile integrazione fra ricerca e settore produttivo, che ostacola il trasferimento tecnologico alle imprese;

sembra indispensabile incentivare l'innovazione di prodotto, intesa come applicazione di nuovo contenuto tecnologico

mediante tecnologie avanzate, di prototipi per nuovi prodotti, capaci di soddisfare più larghe domande di mercato;

è quindi indispensabile favorire il trasferimento di tecnologia dal settore della ricerca a quello produttivo delle piccole e medie imprese che pur essendo l'asse portante dell'economia italiana, non ha sinora avuto facile accesso all'innovazione tecnologica per i vincoli economici che caratterizzano le imprese di piccole dimensioni;

senza un forte impulso da parte dello Stato, con politiche pubbliche fortemente coordinate con le regioni, il sistema delle piccole e medie imprese rischia di avviarsi verso un rapido declino, almeno in tutti quei settori produttivi, ancora molto diffusi nel Paese, in cui più forte si fa sentire la concorrenza dei Paesi emergenti;

L'Italia destina non più dell'1 per cento del prodotto interno lordo alla spesa in ricerche e sviluppo, a fronte di una media europea dell'1,9 per cento.;

l'obiettivo, fissato per l'Unione europea a Lisbona, prevede che entro il 2010 i Paesi membri aumentino la loro quota di spesa in ricerche e sviluppo fino a raggiungere il 3 per cento del prodotto interno lordo;

l'esperienza dimostra che la fase dello sviluppo di un'idea innovativa è senz'altro la più complessa e più costosa, e pertanto sono necessari adeguati incentivi finanziari, sia per individuare le applicazioni potenziali, sia per elaborare il prototipo del prodotto finale;

si tratta di un'impostazione diversa da quella sin qui seguita a sostegno dell'innovazione tecnologica nel sistema produttivo, in quanto sposta l'iniziativa dell'innovazione dalla piccola e media impresa ai soggetti che operano nella ricerca: università, laboratori pubblici e privati, centri di ricerca, ricercatori singoli o associati;

è necessario un nuovo meccanismo di incentivazione simile a quello adottato con lo *Small Business Innovation Research (SBIR)* americano, adattato in relazione agli ultimi suggerimenti della ricerca economica nonché alle necessità e alle problematiche tipiche del sistema delle piccole e medie imprese italiane;

lo *SBIR*, introdotto nel 1982 nell'ambito del sistema federale statunitense di sostegno all'innovazione e allo sviluppo delle piccole e medie imprese, ha finanziato migliaia di piccole e medie imprese con significativi risultati in termini di crescita basata sullo sviluppo di nuove tecnologie sollecitando le applicazioni commerciali della ricerca; agendo come « catalizzatore » nell'ambito di forme di cooperazione tra ricercatori universitari, imprese e istituti di ricerca nello sviluppo di nuove idee; incoraggiando la cooperazione delle piccole e medie imprese fra loro e anche con le grandi imprese;

impegna il Governo

ad attivarsi per istituire un fondo che eroghi contributi per progetti elaborati da istituti di ricerca pubblici o privati in stretta connessione con una o più imprese individuate quali potenziali utilizzatrici del frutto della ricerca.

9/5310-bis-C-R/26. Cialente, Gambini, Nigra, Nieddu, Lulli, Cazzaro, Quartiani, Ruggia, Tedeschi, Boiardi.

La Camera,

premesso che:

la riduzione dei consumi nel nostro paese continua ed è la diretta conseguenza della riduzione del potere d'acquisto che ha colpito le fasce più deboli della popolazione, nel frattempo il Governo ha annunciato numerosi interventi per controllare la dinamica dei prezzi;

dopo anni di inerzia ed avendo disatteso le previsioni di monitoraggio in sede di introduzione della moneta unica europea, in questi anni nulla si è fatto per

progredire nella liberalizzazione di settori che influiscono in maniera determinante nella spirale del caro-vita: il settore bancario, quello finanziario, quello assicurativo, quello dell'energia e delle prestazioni professionali;

il Governo ha sempre contrastato interventi tesi a controllare la dinamica delle tariffe, come quelli assunti ad esempio nella precedente legislatura sulle tariffe RC auto, mentre il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia è stato ritardato di tre anni dal Governo, portandolo dal 31 dicembre 2004 al 2007;

di fronte ad una situazione maturata tra colpevoli ritardi nella protezione del potere d'acquisto degli italiani, la responsabilità dell'aumento dei prezzi non può essere attribuita esclusivamente alla categoria dei commercianti;

il presidente dell'*Antitrust* ha rilevato, nella sua relazione annuale, come i maggiori aumenti tariffari siano registrabili nei servizi bancari, finanziari, assicurativi e nel settore dell'energia. In questi ambiti va rintracciata la vera responsabilità della spirale inflazionistica che colpisce il nostro Paese e della quale il Governo reca la gravissima responsabilità;

nonostante la situazione sia giunta ad un livello preoccupante di gravità il Governo ha tagliato i residui provenienti dalle multe *antitrust* anziché devolverli a progetti in grado di sostenere il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione e intende spendere larga parte di quelli relativi all'anno 2004 per finanziare progetti di enti i cui bilanci dipendono dallo Stato anziché prevedere che la rilevante cifra di 55 milioni di euro sia spesa a favore dei cittadini-consumatori come previsto dalla legge;

inoltre il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, (articolo 23) aveva istituito un Fondo, finanziato con 5 milioni di euro per il 2003 e 20 milioni di euro per l'anno 2004, per incentivare la realizzazione di

offerte di prodotti di consumo a prezzo conveniente i cui soggetti promotori avrebbero dovuto essere i comuni e le camere di commercio che non ha mai erogato le predette risorse;

impegna il Governo

ad adeguare la politica del Governo in materia di carovita e ad adottare iniziative normative volte a prevedere che le risorse rivenienti dalle multe *antitrust* siano utilizzate per sostenere le fasce più deboli della popolazione e per appoggiare i comuni nel difficile compito di combattere concretamente il carovita.

9/5310-*bis*-C-R/27. Coluccini, Ruggia, Gambini, Nigra, Nieddu, Lulli, Cazzaro, Quartiani, Cialente, Tedeschi, Boiardi.

La Camera,

premesso che:

è stata rilevata difformità di comportamento in merito al collocamento in bilancio delle somme versate dal Soggetto Gestore del Servizio idrico Integrato corrispondenti alle residue rate di ammortamento mutui accesi dai Comuni;

alcuni gestori hanno considerato dette somme come costi per godimenti di beni terzi e come tali componenti della tariffa agli utenti;

trattandosi di somme sborsate dal soggetto gestore che non saranno restituite, la natura del costo appare incontrovertibile;

questa natura è confermata dal DM 01/08/96 ove all'articolo 3 « Composizione della tariffa di riferimento » fra i costi operativi viene indicato « Costi per godimento beni di terzi »;

è necessario garantire maggiore uniformità di comportamento da parte dei Soggetti Gestori del Servizio idrico integrato, al fine di evitare pretese infondate

da parte degli Uffici accertatori, recuperando a tassazione le suddette somme non riconosciute quali costi;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volte a:

sostituire all'articolo 12, comma 1, della Legge 5 gennaio 1994 n. 36, le parole « ... il quale ne assume i relativi oneri nei termini previsti dalla convenzione e dal relativo disciplinare » con le seguenti: « che pertanto sosterrà i costi derivanti dal mantenimento in efficienza dei beni suddetti e dal loro utilizzo secondo quanto stabilito nella convenzione e nel relativo disciplinare »;

sostituire all'articolo 12 della Legge 5 gennaio 1994 n. 36 il comma 2 con i seguenti commi:

comma 2 – La convenzione ed il relativo disciplinare potranno prevedere il trasferimento in cessione al soggetto gestore del servizio idrico integrato, di altri beni inerenti la gestione del servizio. Per i beni trasferiti in concessione di cui al presente comma ed al comma precedente, potrà essere stabilito un canone di concessione;

comma 2*bis* – Ove gli enti locali concedenti abbiano in essere mutui contratti per la realizzazione delle opere trasferite in concessione, il canone terrà conto dell'importo delle rate residue di ammortamento dei mutui;

comma 2*ter* – Il pagamento dei canoni potrà essere effettuato da parte del gestore direttamente agli enti locali o all'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale (A.A.T.O.). Quest'ultima provvederà al trasferimento delle somme spettanti ai rispettivi enti locali, ed in questo caso le somme trasferite costituiranno mere movimentazioni finanziarie non soggette ad IVA. Per il soggetto gestore rappresenteranno costi per godimento beni di terzi e costituiranno pertanto componente nel calcolo della tariffa all'utenza.

9/5310-*bis*-C-R/28. Bellotti.